LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 55681 - Sede sociale: Torino 65.56 (seguito dal n. interno desiderato) Telex 221.121 - L. 800 (spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 7104); consegna incertezza alla posa anno L. 100.000; consegna centralizzata alla posa anno L. 40.000 - Estero anno L. 265.600 - Abbonamenti Usa: Second class US Postage Paid at Long Island City, New York. Annual Price US $ 400 - Airmail: L. 1000. Esteri: Austria sch. 15; Belgio fr. 50; Danimarca kr. 7; Francia fr. 1.100; Germania DM 4; Grecia dr. 80; Olanda fl. 3.25; Portogallo esc. 42; Svizzera fr. 3.25; Spagna pts. 75; Svezia skr. 5; Svizzera fra. 1.60; Svizzera Ticino fra. 1.50 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marenco 32; 10126 Milano, via G. Negri 8/10; tel. 85.96; Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904; Genova, via Venezia 23, tel. 592.500; Bologna, via Goidanich 5, tel. 228.828; Bellaria, viale Pinzoni 30/a, tel. 238.800; Milano, piazza De Cristoforis 7, tel. 55.61.90; Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904. Prezzi: Cronaca: per modulo 42x40, per testo, pagina o casa di rigora tariffa in parentesi. Occasionali L. 315.000 (378.000) modulo; Commerciali L. 290.000 (348.000) - Istituzionali L. 350.000 (420.000); Rilievo personale, il venerdì L. 315.000 (378.000) - Finanziari e legali L. 350.000 (420.000) - Necrologi L. 5000 per parola (Famiglia L. 4000) - Echi L. 9000 la linea - Economici vedi la rubrica - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 5

La scommessa degli «ayatollah verdi» in Germania

Manifestazione di ecologisti

di Mario Ciriello

A PAGINA 11

Lo Sme rischia un nuovo terremoto. L'Opec ancora divisa sul «cartello»

Lo scelico Tamami

Il nuovo «buco» del deficit pubblico

Il governo cerca seimila miliardi

Non tasse, ma tagli a previdenza e sanità - Si vuole reintrodurre il primo giorno di malattia non pagato - Il prezzo della benzina non diminuirà

ROMA — Ci sono 5-6 mila miliardi da recuperare per mantenere il deficit pubblico nell'83 entro i programmi 71 mila miliardi. La manovra di rientro dai temuti 77 mila miliardi non richiederà interventi specifici (nuove tasse per intendersi), ma si farà apportando dei correttivi ai numerosi provvedimenti che a giorni il governo dovrà ripresentare in Parlamento. I tagli riguarderanno soprattutto i settori della sanità e della previdenza, mentre può darsi già per sicura la fiscalizzazione di un ulteriore ribasso del prezzo della benzina, che verrebbe così incamerato dallo Stato. Di questo si è parlato ieri nel corso del «gabinetto economico», convocato da Fanfani a Palazzo Chigi per un primo esame collegiale dei guai della finanza pubblica.

Le decisioni saranno prese nel Consiglio dei ministri di lunedì prossimo (quello in programma oggi si occuperà di altre questioni). Nel «summit» di ieri, ha riferito il ministro del Tesoro Goria, sono state «*buttate sul tavolo tutte le ipotesi di lavoro per una riflessione comune. Ora, ciascun ministro verificherà le ipotesi che più direttamente lo riguardano, tenendo conto anche delle esigenze dei colleghi di governo*». Nel dettaglio dei possibili aggiustamenti, Goria non si è voluto addentrare, ma da giorni non è più un mistero che il governo punta al non pagamento del primo giorno di malattia; a ticket sanitari più pesanti; alla revisione delle pensioni di invalidità; alla riduzione degli stanziamenti per il fondo destinato agli investimenti e all'occupazione. Nel conto potrebbero anche entrare inasprimenti tariffari per poste e ferrovie, mentre alle Finanze è quasi pronto il progetto di accorpamento delle aliquote Iva.

Per coprire il «buco» di 5-6 mila miliardi, Fanfani e i ministri economici puntano in definitiva al recupero e quindi al rispetto di tutte le misure previste al momento della formulazione del programma di governo. In pratica nella riscrittura dei provvedimenti per la sanità e la previdenza non si terrà più conto degli allleggerimenti intervenuti in seguito alle pressioni dei sindacati e degli stessi partiti della maggioranza.

Previdenza — Goria vuole rispolverare la contestatissima norma che prevede il non pagamento del primo giorno di malattia che le aziende gli trasferiscono, per non incupero sui 1000-1500 miliardi. La misura venne accantonata nel gennaio scorso in seguito agli scioperi «spontanei». Il ministro del Lavoro Scotti punta invece a vincere le resistenze (soprattutto dei sindacati) sulla revisione delle pensioni di invalidità, concesse finora con troppa facilità.

Sanità — La commissione della Camera il mese scorso aveva approvato emendamenti che riducevano i nuovi ticket. Il decreto-bis, ora, non dovrebbe tener conto di queste modifiche. Si tornerebbe così al testo originario; un ticket del 5 per cento su antibiotici e chemioterapici e del 20 per cento su tutti gli altri farmaci, tranne quelli essenziali che sono esclusi da qualsiasi tassa; ticket di 1500 lire per ogni ricetta presentata al farmacista; ticket del 20 per cento sulle analisi, con un limite minimo di 1000 lire ed uno massimo di 20 mila lire.

Benzina — Gli automobilisti possono già rassegnarsi: i benefici della probabile riduzione del prezzo del carburante per effetto delle decisioni dell'Opec andranno al fisco

Iva — Al ministero delle Finanze si stringono i tempi per l'accorpamento delle aliquote (da 6 a 4) per un risparmio di circa 2000 miliardi.

Tariffe — Si studiano inasprimenti per le spedizioni di ormai automatici di poste e ferrovie.

Emilio Pucci

Goria: è folle parlare di consolidare i Bot

ROMA — E' «una follia» continuare a parlare di consolidamento dei Bot. Lo ha detto il ministro del Tesoro Goria in una intervista al «Tg1». «Al di là dell'impegno morale che unisce i partiti al governo — ha aggiunto Goria —, c'è un dato di impraticabilità. Un'operazione di questo genere presupporrebbe che lo Stato non ha più bisogno della fiducia dei cittadini. Il nostro invece è uno Stato democratico.

Lama invita il psi a indicare un programma

Da Mosca fredda replica

A PAGINA 2

Dalla platea mano tesa ai socialisti

di Ezio Mauro

Oggi continua l'interrogatorio del giovane accusato di spionaggio

Farsetti a Sofia: sono innocente ho solo commesso qualche errore

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SOFIA — Nel tetro Palazzo di Giustizia è continuato il processo contro i due italiani accusati di spionaggio. Eccolo qua il Paolo Farsetti, 34 anni, responsabile delle vendite della Lebole Eurocomf di Arezzo che, secondo l'accusa, è una spia e per i suoi concittadini di Arezzo non è altro che «*un bischero*» megalomane. Da sei mesi è in semi-isolamento. Ieri mattina, per la prima volta gli hanno concesso l'ora dell'aria, portandolo a passeggiare in un giardino dove, ha detto, faceva «*un freddo terribile*».

«*Sono innocente, ma riconosco che ho commesso degli errori*» ha esordito, dopo aver protestato per avere avuto solo dieci giorni di tempo per leggere l'atto d'accusa. E poi è partito trascinato dalla sua foga oratoria e tartagliando, articolando, enfaticamente arringando la Corte, più volte interrotto e ammonito dal presidente Menev e invitato alla calma e alla concretezza dai suoi difensori, il bulgaro Dragomir Stalikov e il fiorentino Rodolfo Lena.

«*Concretamente*» diceva all'inizio di ogni frase il Farsetti; ma poi si dilungava in bagagliante, tanto che durante la pausa meridiana il commento degli spettatori era che si tratti di un «*imbecille*», il quale «*si sta scavando la fossa da sé*». Inorriditi erano anche i due fratelli dell'imputato Mauro e Luana, che cercavano di giustificarlo: «*E' stanco e nervoso, ma in realtà è sempre stato così*». «*Tracotante e indisponente* — lo ha definito un funzionario del ministero degli Esteri — *il peggior nemico di se stesso*».

Ma forse, per salvarsi da una dura pena detentiva, il Farsetti, tanto maniaco della fotografia da fotografare persino navi e pertugi militari, tanto sciocco non è. Il dubbio che ieri abbia recitato la parte dello sprovveduto, così come ieri l'altro aveva ascoltato senza batter ciglio le accuse di sfruttamento lanciategli dalla sua amica Gabriella Trevisani. Forse spera, se non proprio nella assoluzione, in una pena mite, motivata dall'attenuante della sua povertà mentale.

Il dubbio è venuto quando, alla domanda del presidente Menev sui motivi del suo viaggio in Bulgaria, ha risposto con uno sperticato elogio di questo Paese. «*Ritengo* — ha detto — *che la Bulgaria sia patria di Georghi Dimitrov, la più grande personalità di questo secolo dopo Lenin. Volevo vedere questo Paese, l'unico all'Est che non ha problemi economici, volevo apprendere come ha superato i conflitti tra contadini e operai, come è diventato guida del Terzo Mondo e ha contribuito allo sviluppo del Moambico, dell'Angola, del Salvador e del Nicaragua. Decisivo è stato il fatto che il presidente Zhikov è per la pace e soprattutto la decisione della Bulgaria di non installare armi nucleari sul suo territorio*». Questo panegirico è stato ascoltato senza interruzioni da parte dei magistrati.

E' Paolo Farsetti un mentecatto, o un poveraccio che fa l'attore per tentare di salvare il salvabile? L'incertezza rimane, forse rimarrà anche dopo la conclusione del suo interrogatorio, prevista per oggi. Difficile però credere che potesse essere una spia.

Il futuro dell'imputato, secondo alcuni osservatori stranieri, rimane comunque legato agli sviluppi delle indagini romane sulla pista bulgara: non vi sarebbero dubbi, infatti, che il processo di Sofia e l'inchiesta di Roma siano collegati.

L'atmosfera tra le due capitali si sta indubbiamente avvelenando. Alle notizie che arrivano da Roma su nuove convinzioni bulgare scoperte dai giudici Martella, Imposimato e Palermo (il quale dovrebbe giungere oggi a Sofia), i bulgari rispondono parlando di «*vergognose calunnie*». Il quando, mercoledì mattina, è ripreso al Palazzo di Giustizia il processo contro i due italiani Paolo Farsetti e Gabriella Trevisani, accusati di spionaggio politico e militare, i bulgari sono passati alla controffensiva.

Vasta eco ha avuto l'intervista televisiva di Bojan Trajkov, direttore generale dell'agenzia di notizie bulgara *Bta*, il quale definisce le accuse contro Serghei Antonov «*una sovversione diretta contro la Bulgaria, il socialismo e la pace*». Per stamane lo stesso Trajkov ha invitato al Palazzo delle Culture i giornalisti stranieri presenti nella capitale per un incontro al quale, è prevedibile, saranno numerosissime presenti le telecamere. «*Se Trajkov parla* — dicono i colleghi che lo conoscono come uomo di straordinaria abilità — *significa che ha un asso nella manica. Non è un tipo che blatera vacue sentenze propagandistiche*».

Tito Sansa

A PAGINA 6

Nell'hotel di Walesa quattro bulgari: preparavano l'attentato al sindacalista?

di Guido Rampoldi

Con l'accusa di «interesse privato»; salite a venti le persone inquisite

L'inchiesta di Torino: in carcere il fratello del vicesindaco Biffi

TORINO — Nell'inchiesta della Procura della Repubblica su uomini politici del Comune e della Regione accusati di interesse privato insieme con il faccendiere Adriano Zampini, 34 anni, veronese, brillante uomo d'affari con ufficio nella centrale piazza Bodoni, il barometro continua a segnare tempesta. Ieri sera alle 21 è stato arrestato Giovanni Biffi Gentili, fratello del vicesindaco Enzo e membro dell'esecutivo del psi torinese. E' accusato di interesse privato e associazione per delinquere. Avrebbe avuto funzioni di coordinamento tra i diversi complici di Zampini (già in carcere).

Il segretario cittadino della dc, ingegner Claudio Artusi, è stato colpito da comunicazione giudiziaria per corruzione. Interrogato per un paio d'ore ieri pomeriggio, se n'è poi andato con il suo avvocato Galasso, senza rilasciare dichiarazioni. Un altro funzionario del Comune, Pierdamiano Cencio, è stato arrestato per falsa testimonianza e poi rilasciato.

La stessa sorte era toccata a Paolo Barlini, di Rimini, dottore in informatica, incaricato dal Comune di Torino di una consulenza sulla Banca dati (per il Ced (Centro Elaborazione Dati): compenso pattuito 32 milioni l'anno più Iva. Nella lista degli indiziati, salita complessivamente a 20, è entrato anche Guido Daghero, per corruzione.

C'è un particolare scottante per tutti coloro che sono coinvolti nell'inchiesta, scattata qualche mese fa in seguito ad una denuncia «firmata». Per due o tre mesi gli assessori comunali e regionali, i loro segretari e Zampini sono stati spiati, seguiti, «ascoltati».

I timori dell'inchiesta sono ormai delineati. C'è l'Istituto Cartografico regionale, che ha sede nel Palazzo del lavoro Nervoni, titolare con Nuova delle società «Jupiter» e «Concorde», avrebbe sollecitato l'appalto del lavori e la fornitura delle apparecchiature dagli amministratori regionali interessati: l'assessore Simonelli, il suo segretario Locci, il consigliere Astengo e la posizione di Fanfani, dopo il «vertice» italo-inglese della settimana scorsa, è questa: il negoziato di Ginevra deve andare avanti; ma se entro l'estate non si trova un accordo, i missili devono essere installati. Ieri, invece, Craxi non ha indicato nessuna scadenza e ha invitato il governo ad essere più cauto, a non appiattirsi sulle tesi ingleesi: «*E' un negoziato tanto importante che dovrebbe far dire anche al governo del nostro paese che esso deve poter-si svolgere per tutto il tempo necessario per il raggiungimento di un accordo*».

Se Craxi (come Spadolini, Longo, Zanone, Magri, Pannella) ha parlato a lungo ed è stato applaudito, De Mita ha scelto invece il silenzio; ne il segretario né altri oratori dc, di ogni età e livello, si sono presentati alla tribuna, suscitando malumori, polemiche ma anche — è doveroso registrarlo — un po' di delusione nel «popolo comunista» che sperava di cogliere ieri, per la prima volta nella storia dei congressi pci, un «frutto politico» che rimane proibito.

«*Se c'è un problema che può e deve essere risolto è quindi quello della incomunicabilità o della avara comunicabilità che esiste, e in notevole misura, fra di noi* — ha detto il leader socialista —. *Ciò comporta la necessità di ristabilire nella sua integrità il valore del principio della tolleranza, del reciproco rispetto, del rifiuto della polemica facile, dell'attenta cura nella analisi e nella valutazione delle posizioni che i nostri partiti, nella loro autonomia, vengono assumendo ed elaborando*».

Ha così continuato: «*Se il processo di cambiamento avviato dai comunisti si fonda e si fonderà su radici salde e chiare e su una altrettanto salda volontà di svilupparlo con coerenza, senza battute di arresto e improvvisi ri/tuati, esso non potrà allora essere né imbrigliato né esorcizzato*». In altre parole, solo a «*certe condizioni*», che per ora non si vedono, l'alternativa può diventare per Craxi, «*realistica e possibile*».

Il malumore dei comunisti è

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

Al congresso pci il segretario socialista replica con abilità agli attacchi di Berlinguer

Craxi: l'alternativa è lontana

Il leader del psi è riuscito a strappare gli applausi della platea: «La sinistra italiana merita un diverso avvenire»: in attesa di tempi migliori, pci e psi possono evitare polemiche («del tutto inutili» - Interventi di Longo e Spadolini - Per la prima volta a un congresso comunista parla il segretario del pli - Invece De Mita, fedele alla tradizione, preferisce non intervenire

Zero a zero

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — L'intervento di Craxi al convegno del pci era atteso quasi con lo stesso interesse della relazione di Berlinguer. Era stato proprio il segretario socialista ad alimentare per primo la curiosità, lasciando credere che il suo intervento sarebbe servito a migliorare i rapporti tra i due partiti. In seguito Craxi aveva annunciato solo un messaggio di saluto, così attribuendo alla sua presenza il significato di un atto puramente formale. Del resto, Berlinguer era andato all'ultimo congresso del psi; lui doveva contraccambiare.

Dopo la relazione di Berlinguer Craxi aveva ancora cambiato idea: non più un messaggio augurale ma solo «fraternizzare». E invece, dopo aver fatto credere in una ritorsione polemica, in una replica risentita e dura, Craxi ha colto di sorpresa tutti con un discorso pacato e riflessivo, ottenendo un successo personale superiore a tutte le previsioni.

Ma al di là dello spettacolo, i rapporti tra i due partiti sono rimasti gli stessi. Le iniziali titubanze e ripensamenti erano dovuti a difficoltà che avevano un'origine antica. Con la grinta e l'abilità che tutti gli riconoscono, Craxi era riuscito per lungo tempo a mascherare il disagio in cui era venuto a trovarsi un partito radicato nell'area di sinistra ma deciso ad andare al governo mentre il pci era all'opposizione. Craxi si era difeso rendendo più conflittuali i rapporti con la democrazia cristiana e giocando sulla «diversità» del pci, che rendeva impossibile un governo di sinistra, ma da qualche tempo la ruota, per lui, aveva cominciato a girare in senso contrario.

Con De Mita la dc era passata al contrattacco, restituendo colpo su colpo; Berlinguer aveva ufficializzato il dissenso da Mosca, sepolto il compromesso storico e proposto l'alternativa di sinistra. Con una concordanza perfino sospetta, tanto De Mita che Berlinguer avevano invitato Craxi a scegliere.

Gianfranco Piazzesi

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

Sguardo dall'Est

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — Troviamo un particolare curioso nella relazione di Berlinguer: quando si rivolge a Craxi, lo chiama «compagno», quando invece parla del segretario del partito sovietico lo priva dei titoli ferrenziali, menzionandolo solo per nome e cognome, Yuri Andropov. Probabilmente non si tratta di una omissione distratta di Tatò, che come al solito ha curato la redazione finale del testo. Ci sono state anche le rimostranze dei sovietici, senza provocare correzioni in proposito. E' un congresso che si preoccupa ormai molto più di quanto possa dire o obiettare Craxi che non delle obiezioni o dei malumori dei rappresentanti del pcus.

Nella bolgia del palazzo in cui alla Sei Giorni ciclistica ora si sostituisce la cinque giorni politica si è visto nascere un scomplesso Craxi». E allo stesso tempo si è visto svanire il complesso Mosca. Fra le due tribune ai lati della presidenza quella che riunisce il fior fiore della politica italiana ha sottratto questa volta decisamente le attenzioni che ai congressi precedenti andavano al fior fiore del comunismo mondiale, situato dal lato opposto.

Più che la consistenza o meno dell'alternativa berlinguerriana questo sembra essere l'indicazione più valida dello spostamento per così dire geografico del pci, il quale anche se non diventa ancora a tutti gli effetti un partito occidentale si allontana nettamente dalle sponde orientali. Le tesi di Cossutta suonano più come un nostalgico canto folcloristico dalla tundra siberiana che non come una scelta ideologica alternativa.

Afanasiev e Zagladin, assieme agli altri delegati stranieri, non fanno altro che prendere dei fitti appunti in continuazione, come se seguissero una complicata lezione liceale. In alcuni, anzitutto nei sovietici, si coglie di volta in volta un sussulto. I giudizi di Berlinguer sul mondo comunista, che per i gusti occidentali erano forse poco, per la suscettibilità dei partiti comunisti al potere erano decisamente troppo. Gli accenti sull'Afghanistan e sulla Polonia erano scontati (anche se il polacco Czyrek con una protesta preventiva spezzava addirittura di scongiurarli). Era scontata anche la ripetizione della tesi sull'esaurimento della spinta propulsiva dell'Ottobre russo.

Berlinguer però ha suscitato

Franz Barbieri

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

Il Papa in Costa Rica

San José. Il Papa si intrattiene con un bimbo nell'ospedale infantile della capitale del Costa Rica (Servizio a pagina 4)

A Londra, la moglie ha voluto seguire nella morte l'autore del romanzo-denuncia di Stalin

Buio a mezzogiorno: Koestler si è ucciso

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA — *Arthur Koestler, lo scrittore ungherese autore di* Buio a mezzogiorno, *e la sua terza moglie Cynthia sono stati trovati morti ieri nella loro camera da letto. Alle 14 un'auto nera ha prelevato i due corpi, dopo che la polizia aveva stabilito che non c'era stato foul play, che cioè la morte dei coniugi era dovuta a suicidio, e non ad assassinio.*

«Questa mattina — *ha detto un giovane francese che abita nello scantinato della casa di piazza Montpellier in cui vivevano i Koestler* — la cameriera non riusciva ad entrare. C'erano bottiglie del latte e giornali ammuchiati. Era preoccupata». *La donna parla male l'inglese, ha chiesto aiuto all'inquilino. Ho chiamato la polizia — ha continuato il giovane* —. I coniugi Koestler erano morti da due giorni; avevano lasciato un biglietto... *Il messaggio è stato portato via dall'agente della scrittore Pat Kavanagh. Dentro c'è il segreto, la ragione che ha spinto Koestler, 77 anni, e la moglie, 60 anni, ad uccidersi* -con del veleno, dell'alcol- «*Sono stanchi, stanchi. Che appunto:* «Era molto malato». *Secondo la polizia, la coppia si sarebbe uccisa con barbiturici.*

Da alcuni anni questo autore un tempo così attivo non pubblicava nulla; viveva ritirato, e riceveva solo pochissimi amici. Era amato in Inghilterra, suo Paese adottivo dal 1940. Non aveva mai perduto il marcato accento tedesco, benché scrivesse in ottimo inglese.

Nato a Budapest nel 1905 da famiglia israelita, aveva studiato all'Università di Vienna. Ebbe una giovinezza intensa e avventurosa come corrispondente dal Medio Oriente, da Parigi e da Berlino, dal 1926 al 1931 per un gruppo di giornali tedeschi. Partecipò alla spedizione artica di Zeppelin. Nel 1932-33 Koestler, membro del partito comunista tedesco, viaggiò per l'Unione Sovietica e per l'Asia Centrale.

Erano gli anni della presa del potere di Hitler. Koestler si rifugiò in Inghilterra dopo essere fuggito da un campo di concentramento; il glorioso quotidiano News Chronicle lo mandò come inviato in Spagna negli anni della guerra civile. Venne fatto prigioniero dalle truppe franchiste e condannato a morte; gli appelli di centinaia di intellettuali riuscirono a ottenerne la liberazione. Nel '37 lasciò il partito comunista tedesco, dopo i processi di Mosca. Era amico di Orwell e, come l.u, aveva capito Stalin. Buio a mezzogiorno *è del 1940. Combattè nella legione straniera francese, poi con la truppe britanniche e lavorò per i servizi segreti inglesi. Dopo la guerra prese la cittadinanza britannica.*

I suoi amici dicono che Koestler era felice con l'ultima moglie, dopo il matrimonio con una svizzera, durato 15 anni, e una francese durato tre anni. Aveva sposato Cynthia nel 1965. Era malato. Sembra si trattasse di una malattia crudeli. Sia lui che Cynthia erano iscritti a Exit, la società «per il diritto a una morte degna», fondata in Francia, della quale era anche stato presidente e per la quale aveva curato la propaganda e una guida per uccidersi «degnamente e senza dolore».

Gaia Servadio

A PAGINA 3

Lo scrittore che ha ferito una generazione

di Oreste del Buono

Lo scrittore Arthur Koestler trovato morto insieme con la moglie Cynthia a Londra

I DELEGATI HANNO ACCOLTO TRA APPLAUSI IL DISCORSO DEL SEGRETARIO SOCIALISTA

«Ma com'è bravo questo Craxi» Dalla platea mano tesa al psi

Napolitano: «Un bell'intervento, lo dirò anche dalla tribuna» - Nilde Jotti: «Un tono e un contenuto nuovi» Zangheri: «Discorso promettente» - Martelli spiega soddisfatto: «Abbiamo preso Berlinguer in contropiede»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — *«Un contropiede* — dice Claudio Martelli — *Un classico contropiede»*. Ciò in mezzo al congresso comunista, plaudito dopo lunga Berlinguer, di fronte a milleeconto delegati, Bettino Craxi sta parlando da mezz'ora, e non c'è stato un fischio, nemmeno un mormorio, ma anzi un applauso a metà strada, quando affronta il problema del disarmo e dei missili, e un altro applauso si prepara per la fine del discorso, quando per stringere la mano al segretario socialista si alzeranno in piedi Berlinguer, Pajetta e, dal fondo della presidenza, anche Paolo Bufalini.

Possibile che un congresso come quello del pci, organizzato fino al dettaglio, orgoglioso fino al patriottismo di partito, si sia fatto infilzare in contropiede, e proprio da un nemico-amico come Craxi? Sembra incredibile, ma è così. Basta sentire i leaders comunisti di tutte le correnti, per capire che il colpo è andato a segno. *«Craxi? Sì è mosso bene* — dice Renato Zangheri, sindaco di Bologna — *Un discorso molto promettente». «Bettino? Positivo, unitario, nuovo nel tono e nella sostanza»*, ammette Armando Cossutta. *«Un bell'intervento, lo dico qui e lo ripeterò dalla tribuna»*, promette Giorgio Napolitano.

Dunque il dialogo, che sembrava chiuso al primo giorno, si riapre al secondo, all'improvviso. Com'è potuto avvenire il miracolo? Forse, la spiegazione è semplice. Annusando l'aria del Palasport, mercoledì mattina, Craxi si è accorto che l'antisocialismo della base comunista si era dissolto al primo segnale di disgelo, e ha indovinato l'attesa dei delegati per un segnale di novità nei rapporti tra pci e psi. Quando ha visto che quel segnale Berlinguer non lo aveva mandato, ha deciso di lanciarlo lui, spiazzando il gioco del vertice comunista, rivolgendosi direttamente alla base. Valutando le carte in tavola presentandosi come il più unitario dei due interlocutori; cercando di far capire che il psi è pronto a muoversi, ha quindi invitato implicitamente Berlinguer a registrare quella sua stessa base, a fare altrettanto.

Un contropiede, appunto, e per di più giocato in trasferta, in casa degli altri: quindi, rischioso. Per questo, la squadra socialista, riunita al gran completo a Milano mercoledì sera, lo ha preparato con cura. Prima, i giudizi duri di Martelli, di Formica, di Pinto: il discorso di Berlinguer, perché fosse ben chiaro a tutti che le parole del segretario comunista non erano piaciute. Poi la decisione di Craxi di rinunciare alla polemica, di non rispondere a Berlinguer, ma di tentare l'aggancio direttamente con quel sentimento di predisposizione al dialogo, alle novità, alle aperture, che sembrava salire dalla platea del congresso, e che era rimasto sospeso a mezz'aria, inutilizzato.

Infine, un'attenta cura nel mescolare le parole giuste: fatte alle prime frasi, Craxi fa capire che intende parlare da sinistra, rivolgendosi a quell'uomini più vicini a Berlinguer, per leggere dietro le loro parole la risposta del segretario.

Ma già adesso, dal basso e dall'alto, ecco che una grossa fetta del pci prende da Berlinguer, perché lasci da parte la prudenza e si muova, senza lasciare l'intimidito dietro sinistra in mano a Bettino Craxi. E' un'arena lunga e larga, che raccolle punte della destra e della sinistra del partito, uomini che spingono il segretario con rabbia, con ironia, con delusione, con il tentativo politico di forzare la mano a Berlinguerian, per tenerlivi quelle aperture che non col sono, e strappare così la leadership del dialogo a Craxi. *«E' bravo questo Craxi, è uno che fa politica* — incomincia col qualcuno, dalle due ali del pci, dire il senatore Napoleone Colajanni —; *e non sono in molti a riuscirci, oggi...». «Un tono nuovo, un contenuto nuovo»*, ripete Giorgio Napolitano; Nilde Jotti. *«Avete visto la gente in platea, mentre parlava Bettino? Zitta, attenta e soddisfatta* — continua Pio Galli, segretario della Fim, delegato di Milano —. *Non è stato solo fair-play: Craxi ha detto cose nuove, e ha parlato di cose nuove. Forse, Berlinguer doveva essere più esplicito, nel dialogo con il psi». «Ma proprio il discorso unitario di Craxi smentisce chi ha visto in Berlinguer chiusure, o peggio rotture»*, replica Luciano Barca, direttore di *Rinascita*. *«E' sbagliato parlare di un Berlinguer senza slancio* — corregge a sua volta Nilde Iotti —; *il segretario vuole l'unità con il psi, e Craxi mi è piaciuto proprio perché l'ha capito, e ha rilanciato la proposta». «Altro che chiusure* — incalza Giancarlo Pajetta — *se c'è un congresso in cui cogliamo e dobbiamo aprire al psi, è proprio questo. I giornali che dicono il contrario non hanno capito niente».*

Forzature, per poter rispondere al disgelo di Craxi, nei prossimi giorni, senza sconfessare Berlinguer. Ma qualcuno, intanto, cerca di forzare Berlinguer dall'altra parte: si dice che arroccamenti, chiusura, cautela e prudenza non siano per niente displacuti a Cossutta, che starebbe pensando di rinunciare ai suoi emendamenti, per sfuggire alla sconfitta congressuale, fingendosi appagato — dopo la dura battaglia dei mesi scorsi — dall'attenuazione del tono di Berlinguer.

Insomma, quante cose si stanno mettendo in movimento, all'ombra del contropiede craxiano. Forse ha ragione Andrea Geremicca, vecchio conoscitore del pci dall'osservatorio napoletano, dove è stato segretario del federazione: *«Craxi ha dato quel segnale che aspettavamo, una gran parte del partito è pronta a raccoglierlo. Verrà. Credete a me: siamo arrivati al terzo giorno, ma il congresso è appena incominciato».*

Ezio Mauro

Milano. Al Congresso del pci il segretario socialista stringe la mano a Enrico Berlinguer prima di iniziare il suo intervento (Ansa)

L'alternativa è lontana

(Segue dalla 1ª pagina)

stato accentuato dal fatto che a un De Mita che snobba l'ufficialità della tribuna si è contrapposto un De Mita che non snobba il microfono del «TG1». Alla tv, il leader dc ha rilasciato un commento durissimo sulla relazione di Berlinguer: *«L'unica cosa chiara* — ha detto — *sono gli attacchi alla dc». Ma perché non parlate*, è stato chiesto a Mazzotta. *«Ci è sembrato di non cogliere novità tali da indurci a cambiare la tradizione»* ha tagliato corto il giovane vice-segretario.

La tradizione vuole, invece, che dopo un ogni assise nazionale comunista prenda la parola il segretario socialista ed anche stavolta è stata conferma. Craxi è arrivato 10 minuti prima dell'orario fissato per il suo intervento, giacomo alla marinara sopra la solita giacca e sciarpa al collo. Come si sente, è in forma? *«Credo di sì. Comunque lo vedrà tra poco»*.

E andiamo un po' a «vedere», questo tanto atteso «momento socialista» sotto l'ardita cupola del Palasport tinto di un «rosso alternativa». Attaccato senza indulgenza da Berlinguer, Craxi non è entrato nella «spirale della ritorsione» e ha pronunciato un discorso perfido e abile, dominato, per quanto riguarda i rapporti tra comunisti e socialisti, da un netto «distinguo» tra il «fratello separato» che osservava senza battere ciglio e la folla dei delegati, che lo ha molto applaudito all'inizio e alla fine dell'intervento. Nessun «distinguo» invece, sul problema di fondo: l'alternativa democratica. Berlinguer l'ha resa impraticabile e Craxi, che non attendeva di meglio, non si è fatto scappare l'occasione. L'ipotesi di una alleanza politica pci-psi sembra per ora tramontata, ma il congresso non è finito perché, prima o poi, potrebbe incominciare il «dialogo».

A Berlinguer il leader del psi ha rivolto parole dure più nella sostanza che nella forma: ha voluto ricambiare, nelle apparenze, l'impeccabile ospitalità che gli ha offerto il congresso. Ma Berlinguer, eterno combattente di battaglie difficili, avrebbe forse preferito un attacco brutale su questi concetti: *«Nessuno ha il dominio delle verità, nessuno è il fortunato ed indiscutibile possessore della ideologia giusta, nessuno ha il monopolio delle opinioni giuste».*

Con i comunisti milanesi che assiepavano la platea e gli spalti, la musica del direttore d'orchestra socialista è cambiata: i riconoscimenti, gli ammiccamenti (a volte le lusinghe) sono stati lunghi e ripetuti. In parte, forse, anche sinceri: Craxi è di Milano e conosce bene la realtà di questa grande metropoli europea, molto più vicina ai riformismo che al massimalismo. E' una platea che spesso ha dimostrato di gradire questa musica.

Anche Spadolini (che ha parlato dopo Craxi) conosce bene la realtà di Milano, a volte così atipica nel contesto italiano. Lo ha capito (e apprezzato) molto bene questa platea comunista, che ha riservato al leader dei pri molti applausi, particolarmente calorosi quando l'ex presidente ha affrontato con veemenza il tema della sfida alla corruzione e alla lottizzazione. *«Le usurpazioni e i fenomeni di degenerazione che la pubblica opinione poteva tollerare prima, oggi non li ammette più a nessun livello* — ha dichiarato Spadolini —; *c'è un'ansia di rigenerazione cui occorre dare una risposta chiara, prima che essa si trasformi in un nuovo indistinto rifiutato dal sistema dei partiti, che costituiscono il sale della dialettica democratica».*

«L'imperativo — ha continuato il segretario repubblicano — *è pertanto di rinnovare il sistema, di introdurre nuovi codici di comportamento nelle nomine pubbliche, di ristabilire un corretto rapporto tra governo, parlamento e partiti. L'istituto-governo non deve essere mai governo dei partiti che lo concorrono a formare, ma governo della nazione».*

Il segretario del psdi Longo ha letto al congresso un rapporto articolato. E' stato indulgente sugli enti locali tanto da citare come «fondamentale» l'intesa psdi-pci in alcune giunte come Napoli per *«evitare degenerazioni dei sistemi di potere»*. Ha criticato invece, senza mezzi termini, le linee del pci in politica estera, che a suo giudizio tendono a portare l'Italia fuori dalla Nato.

Al contrario della dc, chi ha invece voluto rompere il regime di totale «autonomia» dai congressi comunisti è stato Zanone. Ma il segretario del pli non ha concesso molto nè in politica nè in economia: *«Il pli e il pci sono partiti alternativi, perché su questioni decisive le differenze sono serie e grandi». Oggi* dibattito tutto comunista. V'è molta attesa per gli interventi di Ingrao, Cossutta e Napolitano i quali, per motivi diversi e a volte contrastanti, per molti osservatori già sarebbero i grandi sconfitti del congresso. Altri, invece, raccomandano prudenza e precisano che le due rotture della relazione di Berlinguer hanno aperto, non chiuso, la discussione di questo 16° congresso.

Luca Giurato

Lama sollecita i socialisti a indicare un programma

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — L'austero (ma forse anche un po' malizioso) cerimoniale del congresso del pci ha riservato al segretario un «capo storico» come Luciano Lama e un nome di prestigio come quello di Alfredo Reichlin che circola a volte come probabile successore di Enrico Berlinguer, un «reche non sembra comunque avere nessuna intenzione di abdicare.

Il leader della Cgil e l'autorevole membro del massimo organo del partito, la segreteria, hanno parlato ieri pomeriggio, dopo la «grande passerella» del mattino dominata dall'intervento di Craxi e dal «silenzio» della dc. Ma la collocazione non proprio felice non ha smontato i due oratori, che hanno ripreso in pieno le tesi di Berlinguer sull'impossibilità di intendersi politicamente con socialisti ancora alino a quando governerà con la dc. Sull'intervento di Craxi al congresso, i giudizi però sono diversi: al contrario di Reichlin, Lama lo ha definito *«stimolante».*

«Una cosa è sicura, compagni socialisti — ha detto Lama —, *una politica di riforme con la dc non si fa».* Sull'alternativa democratica, Lama è sembrato tutt'altro che entusiasta del mille ostacoli con cui Berlinguer ha lastricato il cammino dell'alternativa democratica. Sottermendosi sul valore della «scelta nuova» dell'alternativa, Lama ha affermato che occorre dire *«molto francamente che essa «ha bisogno di un programma compiuto, di proposte e di scelte precise che investono i vari campi della politica e del potere pubblico. Nel nostro programma ci sono spunti importanti, proposte efficaci, ma un progetto compiuto per l'alternativa non c'è». E per la sua ricerca. «Il psi dovrà essere* — ha continuato Lama — *il luogo ideale dell'incontro e del confronto. Tocco dunque anche ai compagni socialisti indicare i cambiamenti, le riforme per loro necessarie».*

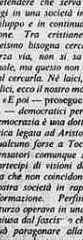
Lama ha voluto anche rispondere a quella parte della relazione del suo segretario nella quale si criticava la scarsa partecipazione dei leader sindacali alle vicende dei lavoratori e si insisteva sulla crisi del sindacato. Tra grandi applausi, Lama ha detto che per unificare realmente i lavoratori nel sindacato bisogna sviluppare ancora la democrazia, intensificando la partecipazione diretta dei lavoratori alle sue scelte. *«Democrazia significa anche, naturalmente* — ha aggiunto — *superamento della parteitica degli organi della Federazione, rilancio dei delegati dei consigli».*

Reichlin ha dato una risposta a chi vorrebbe far passare al pci un *«ultimo esame quell'ultimo «esame» quell'ultimo «esame». «Le parole non ci fanno paura. Purché sia chiara la sostanza dei problemi che abbiamo di fronte non solo noi, ma tutti i socialisti e tutte le componenti del sociali e le riforme per loro necessarie».*

l. g.

Fantacronache

di *Stefano Reggiani*



Il pci vuole troppo

I, Marx, De Mita e la Terza Via. — Adesso però il pci esagera, vuole che tutti seguano la sua linea laica, la rinuncia ai maestri, il rifiuto dei dogmi. Addirittura, negli intervalli del congresso comunista di Milano, si avanzano ipotesi azzardate e si danno per certe delicatissime separazioni intellettuali e politiche. Ecco, per esempio, come i comunisti s'immaginano il congresso repubblicano. Si alza Spadolini e dice: *«E' venuto il momento di dire che Mazzini è un ricordo ingombrante. Che cosa ormai c'è in comune tra mazzinianismo e repubblicanesimo? Solo una radice storica che non bisogna enfatizzare. Si è esaurita da un pezzo la spinta propulsiva di quei vecchi ideali: Dio e popolo. Diritti e doveri. Adesso tra monarchia e repubblica bisogna cercare una terza via. Il fatto che il nostro progetto sia ancora vago (né il re, né Pertini) non significa che non possa essere fertile di buoni risultati. L'eurorepubblicanesimo sancisce il nostro definitivo distacco da Mazzini e dal dogma istituzionale della Repubblica».*

Non basta. Ecco come i comunisti s'immaginano il congresso liberale. Si alza Zanone e dice: *«La spinta propulsiva della Rivoluzione Francese s'è esaurita da un pezzo. Bisogna smetterla di vezzeggiare gli immortali principi dell'Ottantanove. Libertà, uguaglianza, fraternità sono parole che appartengono al Settecento: generose, ma inevitabilmente datate. E poi, guardiamoci dai maestri superni. Voltaire, chi era? E Diderot? Quando smetteremo di considerarli ingegni lari per eccellenza, modelli della cultura liberale? Noi ai maestri stimo possiamo volleare Malagodi nei suoi saggi giovanili, per la freschezza tutta moderna della scrittura».*

I comunisti mica sono contenti. Ecco come immaginano il congresso della dc. Si alza De Mita e col suo accento confidenziale dice: *«E' venuto il momento di separarci dai dogmi e dalle illusioni delle origini. Democristiani in che senso? E possibile che un partito sia legato a una dottrina religiosa nata duemila anni fa in ben altre circostanze storiche e politiche? Il Vangelo ammaliza la società degli Anni Zero, contiene intuizioni assai valide, ma non si può pretendere che serva ancora oggi da una società in rapido sviluppo e in continua espansione. Tra cristianesimo e atesimo bisogna cercare una terza via, non si sa ancora quale, ma questo non ci esime dal cercarla. Ne laici, né cattolici, ecco il nostro motto».*

«E poi — prosegue De Mita — *democratici perché? La democrazia è una dottrina politica legata ad Aristotele, per qualcuno forse a Tocqueville, per pensieri comunque superati, parecchi di visioni della storia che non coincidono con la nostra società in rapida trasformazione. Perfino don Sturzo operava in una società chiusa dal fascismo che non si può paragonare alla nostra, neppure lontanamente. Pensiamo al massimo accettare i saggi giovanili di Panfani, mentendo ben presente che la cultura è un fatto mobile, un continuo progresso delle idee e delle parole che la definiscono. La dc (per adesso chiamiamola ancora in questo modo antiquato) deve sforzarsi di trovare, con una nuova identità, la sua teoria politica. Né democratici, né totalitari, una via di mezzo».*

Ma lo vedete quanto sono esigenti i comunisti. Gli dai una mano a liquidare Marx e loro vorrebbero per forza restituire il favore, come se si trattasse di una liquidazione universale. (Già aver fatto fuori Marx è un'impresa che può bastare per un secolo).

2. **Marx, Cossutta e la Inverizia.** — Si abbandona Carlo Marx, ma per fortuna si riscopre Carolina Invernizia. C'è un equilibrio nelle cose di questo mondo: i pigri possono immaginare che anche il sopravvalutato romanzo cossuttiano dello estrappo si svolga come una storia popolare della Invernizia. Non *Il sepolcro vivo*, troppo allusivo verso Marx, ma almeno *Odio di uomo*, parabola di Odio di uomo, da leggere ad apertura di libro con le opportune sostituzioni: *«La cameriera era sparita dietro un uscio ricoperto da una ricca portiera di stoffa georgiana. E quasi tosto quella portiera si sollevò e una giovane donna bellissima, vestita di bianco, si lanciò nell'anticamera con un grido di suprema gioia: "Da parte di Cossutta?" — gridò —, venite, oh, venite"».* (Sul seguito un attimo di superstiti rimane).

3. **Marx e la Rossanda.** — L'inserto speciale che *l'Unità* ha dedicato a Marx contenevano anche un intervento dell'eretica Rossana Rossanda che (almeno lei) ha rivendicato l'attualità di Marx per tutti i progressisti viziati dal benessere. Eppure perfino questo modo rossandesco (grande chiarezza intellettuale e una leggera presunzione) di andare in fondo al problema (come conservare uno strumento politico che renda gli uomini realmente liberi e uguali) era uno slancio premarxistico, vibrava in quella radice laica del progressismo che risale al secolo dei lumi. A un punto tale che tutto è in dubbio. Come dire: il problema non è se i socialismi reali esauriscano ogni possibile marxismo, l'interrogativo è se le società industriali come sono (a Ovest e a Est) esauriscano ogni possibile capitalismo.

f. gal

Le reazioni al discorso di Berlinguer

Mosca replica con freddezza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. — L'Unione Sovietica segue il Congresso del pci, attraverso i suoi mass-media, con un distacco cronistico soltanto apparente. Ci sono volute 24 ore prima che l'agenzia *Tass* riferisse ieri in modo non telegrafico il discorso di Berlinguer, liquidato mercoledì con un dispaccio di poche righe: la freddezza di questa voce ufficiale del Cremlino rivela non tanto il contenuto a fatica negli schemi della formale correttezza sovietica.

Prevedendo le dovute distanze, la *Tass* riferisce che secondo «l'oratore» la lotta per la pace *«non equivale alla lotta contro l'imperialismo in quanto, a parer suo, la politica dei Paesi socialisti talora genera tensioni, anche fra quegli stessi Paesi»*. E' già molto, per Mosca, che considerazioni di questo genere appaiano e non siano brutalmente censurate (la critica del pci al pcus, nel dicembre 1981, qui non è mai stata pubblicata). *«Berlinguer* — scrive tuttavia la *Tass* — *ritiene che il ruolo principale nel garantire la pace appartenga ora alle forze le quali non sostengono che il mondo sia diviso in contrastanti blocchi politici e ideologici»*. E' il tono, di fronte al disaccordo del pci con le tesi di Mosca, con cui si potrebbe dare per scontata la condanna a un'eresia pronunciata in chiesa. Ed è uno dei due punti sui quali Mosca si riserve in modo esplicito.

L'altro è legato, ed era da prevedere, alla questione dell'ortodossia. Quando Berlinguer auspica di potersi misurare in Italia con *«un riformismo socialista serio e coerente in tutta europa»*, la Tass non lo accusa esplicitamente di non essere un vero marxista-leninista, tuttavia afferma che i suoi obiettivi altro non rappresentano se non *«soluzioni parziali»*. In questo modo fa rientrare anche l'*alternativa democratica*.

Non sono certo critiche dure come un anno fa, nelle settimane successive al colloquio «strappo», né come quelle sottintese martedì nel messaggio del Comitato centrale; considerando che quella di ieri *Tass* vuole essere almeno formalmente una cronaca distaccata, è però evidente che le tensioni non sono cancellate. Ieri la *Pravda*, nella sua corrispondenza da Milano, aveva seguito una linea ancor più ancorata, limitando il resoconto a quanto potesse costituire una chiave politica di lettura, cioè alle parole di Berlinguer contro l'intalla zione degli euromissili (riprese poi dalla *Tass* con una domanda della «corrispondente del governo italiano» e a favore delle «iniziative di pace» dell'Urss. Quel resoconto avrebbe giustamente potuto indurre il lettore sovietico a domandarsi perché mai ci sia crisi fra pcus e pci. Qualche risposta l'ha data la *Tass*.

f. gal

Gli ecologi contro l'accordo sul baby-foca

PARIGI — L'organizzazione ecologica internazionale *Greenpeace* ha denunciato *«l'inaoddijacente compromesso»* deciso lunedì a Bruxelles dai ministri dell'Amministrazione Cee sul problema dei cuccioli di foca.

«Invece di vietare chiaramente l'importazione delle pelli di cuccioli di foca, come aveva raccomandato il Parlamento — dice il documento —, *i ministri si sono limitati ad adottare una direttiva che stabilisce una interdizione volontaria delle importazioni per un periodo di due anni».* Inoltre tale misura, afferma il comunicato, per motivi ecologici non dovrebbe essere applicata a tutte le foche di mezzo di tre mesi, mentre riguarda soltanto i cuccioli di meno di 14 mesi.

Il documento conclude preannunciando l'avvio di una nuova campagna di *Greenpeace* contro la caccia

Uno sguardo dall'Est

(Segue dalla 1ª pagina)

malcontento aggiungendo formulazioni inedite come quella sui paesi comunisti che «nessun esserne definito», o quella che prende per scontato ele squilibri verificatosi in Europa a favore dell'Urss per quanto riguarda i missili, o quella che attribuisce alla epolitica di potenza dell'Urss atti contrari alla distensione», o quella sulle spesanti restrizioni dei diritti di libertà vigenti nei paesi di tipo socialistas. Simili giudizi, accompagnati addirittura da applausi nemmeno tanto tiepidi, hanno impedito per il momento che si sviluppasse attorno al congresso la solita conferenza internazionista. Berlinguer, infatti, non ha avuto incontri con nessuna delegazione (con l'eccezione di quella jugoslava). I cecoslovacchi non hanno avuto occasione per rilanciare l'idea del concilio pancomunista mondiale come era nelle loro intenzioni.

L'assegnazione dei posti alla tribuna degli stranieri seguiva un ben disegnato diagramma dei rapporti nel movimento operaio. In prima fila, sulla sinistra, accanto alla presidenza, sono sistemati i sovietici, al lato opposto, sulla destra, i cinesi, e al centro, sempre della prima fila, gli jugoslavi. Lo stesso arco cuneiforme ha ispirato anche *l'Unità* che come primi ha pubblicato appunto i messaggi sovietico, cinese e jugoslavo. Il livello di rappresentanza risulta più alto negli jugoslavi (presidente del partito), poi, al rango del segretario, quello dei cinesi, e il più basso in assoluto quello sovietico.

La tribuna con 101 delegazioni doveva offrire un quadro dell'ecumenismo progressista, secondo la vecchia formula pajettiana. Se di ecumenismo si può parlare, allora anche questa del Palasport è un'immagine di chiese che non soltanto si differenziano nell'interpretazione di Marx, ma si molto così ormai si rifiutano persino di riconoscersi in Marx. La presidenza ha trovato poi il modo per evitare che il congresso esprima con gli applausi le sue preferenze verso uno o altra delle varianti del comunismo: l'elenco delle delegazioni questa volta semplicemente non è stato letto al congresso, così non c'è stato nemmeno il consueto applausometro.

Fra gli stranieri, oltre al leggi e rileggi delle contorte frasi di Berlinguer, l'enigma da risolvere è rimasto il livello della delegazione sovietica. Prevale il giudizio, accreditato a quanto ci risulta da Zagladin, che di fronte alle incognite del pci al Cremlino abbiano preferito mandare due tecnici, specialisti in euro-comunismo, Afanasiev e Zagladin appunto, con il compito di portare alla nuova dirigenza sovietica una valutazione approfondita sugli indirizzi berlinguerian per poi decidere il comportamento del pcus. Nessun membro del Politburo avrebbe voluto esporsi alle prevedibili offese di lesa maestà sovietica. Un eminente rappresentante estero ha rovesciato il ragionamento congetturando che Andropov, se volesse fare davvero la parte di un nuovo Kruscev, sarebbe sceso a Milano in persona: *«Era l'occasione per scompigliare il mondo dando prova di una svolta sovietica».* Andropov, invece, attraverso Afanasiev, si scopre scoevolto da una mezza svolta di Berlinguer.

Gianfranco Piazzesi

Zero a zero

(Segue dalla 1ª pagina)

gliere uno di loro. Alla vigilia del congresso del pci si era sparsa la voce che Berlinguer avrebbe proposto un appoggio a un governo a direzione socialista, come tappa intermedia verso l'alternativa.

E' doveroso riconoscere che quasi certamente Craxi avrebbe proceduto per la sua strada; comunque Berlinguer, col suo duro discorso di mercoledì, gli ha facilitato la decisione e soprattutto ha tolto alle sinistre del psi ogni motivo e persino ogni pretesa per suggerire al loro segretario una scelta diversa.

Craxi, così nervoso quando non è tranquillo, ieri mattina con di umore quasi serafico. Berlinguer aveva avuto per lui parole molto dure; lui ha preferito sorvolare e si è rivolto direttamente al «popolo comunista», che lo seguiva in un silenzio carico di tensione. Ha parlato con misura, con rispetto, ma senza concedere niente. La sinistra italiana merita con diverso avvenire che però resta «confuso e indefinito». In attesa di tempi migliori pci e psi possono soltanto evitare che i dissensi che li dividono non vengano ulteriormente inaspristi da ritorsioni polemiche e strumentali che, molto spesso, appaiono «del tutto inutili».

La militanza in schieramenti diversi e magari contrapposti non deve far perdere il valore della solleranza e la coscienza che nessuno ha il monopolio della verità. Verrà il giorno in cui socialisti e comunisti si troveranno a fianco, per la costruzione di un mondo migliore. Craxi ne è certo, ma ha descritto questo fausto evento con parole molto eloquenti ma niente affatto impegnative.

Dunque il leader del psi forte partito di sinistra ha proclamato la necessità di una alternativa di governo, avendo però cura di bruciare ogni possibilità di aggancio: i soli alleati che potevano renderla praticabile. Il suo naturale interlocutore ne ha preso tranquillamente atto, limitandosi ad auspicare che nel prossimo futuro comunisti e socialisti si insultino di meno. Da oggi Ciriaco De Mita ha la cortezza che la democrazia cristiana non corre il minimo rischio, anche nella prossima legislatura.

Gianfranco Piazzesi

Una sparatoria decima un paese dell'Alaska

ANCHORAGE — Sei morti e due feriti sono il bilancio di una sparatoria avvenuta nel villaggio minerario di McCarthy, Alaska. La popolazione residente nel centro è di soli 22 persone.

Lettera al Direttore

Lampedusa e lo sciopero delle dogane

Gentile Direttore,

in relazione al contenuto dell'articolo apparso su *La Stampa* del 3 marzo, dal titolo «Chi si ricorda di Lampedusa» a firma di Francesco Fornari, si precisa quanto segue:

è inesatta l'affermazione secondo la quale «scioperi... della Guardia di Finanza condannano gli abitanti al più completo isolamento»;

non corrisponde al vero anche l'altra asserzione «la astensione dal lavoro delle Fiamme Gialle non permetterà di ritornare l'aereo di carburante».

Come noto, la Guardia di Finanza, Corpo militare, non sciopera.

L'articolista si riferiva evidentemente alle recenti astensioni dal lavoro del personale civile delle Dogane, che la Guardia di Finanza non può sostituire in compiti amministrativi.

maggg. Mauro Cappelli
Ufficio Stampa Comando generale della Guardia di Finanza

Ci scusiamo per l'equivoco: le Fiamme Gialle non c'entrano con la protesta del personale civile delle dogane — che l'espressione popolare identifica, erroneamente, con i «finanzieri» — e non va imputata a loro la mancata esecuzione del volo per Lampedusa. Purtroppo, responsabilità a parte, i disagi per quegli abitanti restano. f. for.